



Attività motoria e sportiva come strategia
per promuovere l'inclusione:
una prospettiva dell'attività fisica adattata
**Physical activity and sports as a strategy
to promote inclusion:
an example of adapted physical activity**

Alessia Farinella

Università degli Studi di Torino
alessia.farinella@unito.it

Cristina O. Mosso

Università degli Studi di Torino
cristina.mosso@unito.it

Daide Leonardi

ASD Total Sport
info@asdtotalsport.com

ABSTRACT

The article, emphasizing the educational nature of motor activity and sports, offers a panoramic view both to the Adapted Physical Activity both of motor and integrated sports. It also presents an experience of adapted sport born in Turin area in 2011.

Il contributo, nel mettere in luce la natura educativa dell'attività motoria e sportiva, porge lo sguardo alla prospettiva sia dell'Attività Fisica Adattata sia dell'attività motoria e sportiva integrata. Presenta inoltre un'esperienza di attività sportiva adattata nata nel territorio torinese nel 2011.

KEYWORDS

Physical activity and sports, Inclusion, Adapted physical activity, Integrated sport.

Attività motoria e sportiva, Inclusione, Attività fisica adattata, Attività sportiva integrata.

* Il manoscritto è il risultato di un lavoro collettivo degli autori, il cui specifico contributo è da riferirsi come segue: il paragrafo n. 1, n. 2 e n. 3 sono stati scritti da Alessia Farinella, il n. 4 da Cristina Mosso e Davide Leonardi per la parte dedicata in particolare all'associazione sportiva Total Sport.

1. L'attività motoria e sportiva ed i processi di inclusione

Nel corso del Ventesimo secolo lo sport è diventato uno dei fenomeni sociali europei più significativi: un cittadino comunitario su tre lo pratica regolarmente e la presenza di più di 600.000 *club* sportivi nel vecchio continente testimoniano l'importanza di questa attività. Da occasione di svago per la maggioranza delle persone, lo sport si è trasformato in un fenomeno economico e sociale determinante, la cui importanza si riscontra nell'incremento del numero dei praticanti, nell'interesse dei cittadini, dalla presenza più rilevante nelle politiche pubbliche ma anche dal sempre maggiore impatto economico. Gli stati membri dell'Unione Europea rientrano tra le principali potenze sportive mondiali e il loro territorio è teatro di un fiorire costante di eventi sportivi.

A partire dal nuovo millennio il Consiglio europeo ha promosso diverse iniziative finalizzate a ribadire il valore educativo dello sport e ha sottolineato più volte nei suoi documenti la necessità di associare l'attività sportiva – che contribuisce alla formazione integrale del cittadino e allo sviluppo sia del corpo sia delle abitudini sociali – ai programmi di istruzione (2001). La proclamazione del 2004 dell'*Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport* è stata occasione per incoraggiare e sostenere il partenariato tra le organizzazioni scolastiche e sportive e porre nuova attenzione sui processi educativi, affinché si realizzino non solo in una dimensione individuale e personale ma soprattutto in contesti interattivi e socio-collettivi che tengano conto dei bisogni e della fase dello sviluppo di tutti i soggetti in formazione (Moliterni, 2013).

La natura educativa dell'attività motoria e sportiva rende evidente la necessità che essa venga condotta secondo modalità rispettose della diversità degli individui, sia al fine di consentire la più ampia partecipazione sia nel rispetto delle peculiarità e dei bisogni educativi specifici di ciascuno. Lo sport e il movimento sono patrimonio dell'umanità: costituiscono un'importante occasione di crescita per ogni soggetto, indipendentemente dalle sue condizioni personali e sociali, rappresentano un'opportunità di trasformazione sociale, e «possono costituire importanti fattori di umanizzazione, dare concretizzazione al bello e al bene e migliorare la salute, intesa nella sua ampiezza concettuale, la qualità della vita e l'inclusione sociale» (Moliterni, 2013, p. 237).

Se realmente connotato in termini educativi e non orientato al raggiungimento del risultato ad ogni costo, attraverso il movimento finalizzato lo sport promuove l'espressione della persona in un contesto piacevole e accogliente, sostiene l'individuo nell'acquisizione dell'autonomia personale e contribuisce allo sviluppo dell'autoconsapevolezza e dell'autostima. Uno sport centrato sulla persona può favorire i processi di inclusione e di coesione dell'individuo nella società, sia per le persone a sviluppo tipico sia per quelle in condizione di disabilità, poiché consente ad ognuno sia di esplorare tratti profondi del sé nell'interazione con le particolarità e difficoltà dell'altro sia di intraprendere ulteriori esperienze significative, quali ad esempio la comunicazione interpersonale, la cooperazione, il rispetto delle norme, la solidarietà, la correttezza, la giustizia, l'incremento della motivazione, l'incontro con la frustrazione e il suo superamento (Mura, 2009).

2. Uno sguardo alla prospettiva dell'Attività Fisica Adattata

La storia delle Attività Fisiche Adattate risale alle prime iniziative promosse dalla Perkins School for the Blind di Boston che, nel primo decennio dell'Ottocento, iniziò a inserire l'attività fisica nei percorsi educativi degli alunni non vedenti e ipo-

vedenti mediante la realizzazione di attività ricreative svolte all'aria aperta. Se fino ai primi del Novecento le attività motorie pensate per le persone in condizione di disabilità erano finalizzate esclusivamente alla prevenzione delle malattie ed alla promozione della salute, a partire dal 1930, con l'affermazione dell'educazione fisica come materia obbligatoria nelle scuole, si assistette al superamento di questo orientamento prettamente medico: i programmi di educazione fisica vennero ampliati e furono introdotti giochi, discipline sportive ed attività legate al ritmo, con l'intento di soddisfare le esigenze della persona nella sua globalità.

La diffusione di programmi scolastici differenziati rese necessaria nel 1952 la costituzione, da parte dell'*American Association of Health and Physical Education and Recreation* (AAHPER), di un comitato scientifico chiamato a definire i confini e i contenuti delle nuove discipline che si stavano delineando e, solo dopo un ventennio di lavoro e sotto l'egida di Clermont Simard, nel 1973 l'Attività Fisica Adattata – meglio nota con la sigla APA, dall'inglese *Adapted Physical Activity* o dal francese *Activité Physique Adaptée* – venne ufficialmente definita come «un programma diversificato d'attività di sviluppo, giochi, sport e ritmi adatti agli interessi, alle capacità e alle limitazioni di studenti con disabilità, o con difficoltà a partecipare alle attività di educazione fisica generale» (Caron et al., 1983). Con il termine Attività Fisica Adattata si indica quindi, ancora oggi, un «ambito di studio e di ricerca interdisciplinare che mira all'individuazione e alla soluzione delle differenze individuali che emergono nell'attività fisica, e che comprende l'educazione fisica, lo sport, la danza, le attività ricreative, la nutrizione, la medicina e la riabilitazione» (IFAPA, 2004).

Da più di vent'anni in molti Paesi europei ed extraeuropei il riconoscimento dell'APA come disciplina implica la possibilità di adattare tutte le forme più conosciute della motricità: dall'educazione fisica nelle scuole all'avviamento alla pratica sportiva nelle società, dalle forme riabilitative e terapeutiche alle attività di ricreazione, dalla ginnastica di mantenimento allo sport agonistico. Lo sport adattato comprende tutte quelle attività – la pallacanestro in carrozzina o il *sitting volley*, tra le altre – che vengono modificate per poter essere praticate da coloro che presentano dei bisogni particolari. Altra cosa sono invece gli sport appositamente strutturati per rispondere alle caratteristiche ed esigenze delle persone con disabilità: il *torball*, per esempio, è una disciplina sportiva che viene praticata solo dai non vedenti.

Nei paesi in cui le APA sono diffuse i programmi di sport adattato rientrano nelle attività educative – scolastiche ed extrascolastiche – rivolte ai soggetti in difficoltà, possono prevedere anche scopi terapeutici e riabilitativi e svolgersi in ambienti integrati o speciali. Le ricerche sulla pratica delle Attività Fisiche Adattate da parte di persone con disabilità hanno messo in luce il generale miglioramento dell'area motoria, psicologica, sociale e affettiva dei praticanti e, attraverso lo sviluppo e l'ottimizzazione delle capacità residue del soggetto, anche l'incremento del grado di mobilità e autonomia personale, necessari per l'integrazione e la partecipazione alla vita sociale (Eid, 2005).

3. Dall'Attività Fisica Adattata all'attività motoria e sportiva integrata

Così come accaduto per i processi di integrazione scolastica, anche in ambito motorio e sportivo risulta non più procrastinabile il coinvolgimento della persona con disabilità in tutte le attività, all'interno di un gruppo e con un ruolo non marginale. A partire dai principi di pari dignità dell'essere umano (art.1) e di accessibilità (art. 9) ribaditi dalla Convenzione Onu del 2006, occorre promuovere

nuove consapevolezze culturali e reimpostare le politiche di promozione, accesso e partecipazione alle attività motorie e sportive, in modo che queste ultime possano realizzarsi in forma integrata tra le persone con difficoltà e il resto della popolazione, all'interno dei contesti istituzionali e informali. «Si tratta di ritracciare la rotta della motricità e dello sport in una dimensione dove le barriere e le frontiere cadono, facendone delle pratiche a misura d'uomo, aperte a tutti in tutti i luoghi» (Mura, 2011, p. 327).

La prospettiva promossa dall'APA, adottata anche nel nostro Paese negli ultimi vent'anni, ha consentito a molte persone in condizione di disabilità di sperimentare la dimensione motoria in contesti di gioco e di sport e non esclusivamente riabilitativi, ma secondo alcuni studiosi la sua impostazione teorico-pratica non soddisfa le logiche di inclusione che la pedagogia e la didattica speciale italiana perseguono da circa un quarantennio (tra gli altri de Anna, 2005; 2009; Mura, 2011). Se lo sport integrato pone le sue basi nella capacità del gruppo di modificare le proprie dinamiche interne ed i comportamenti che lo caratterizzano per consentire all'altro, al soggetto in condizione di disabilità nello specifico, di poter dare il suo contributo, l'APA si rivolge esclusivamente ad una popolazione con esigenze speciali per la quale vengono adattate non solo le prassi sportive ma anche gli ambienti, le attrezzature e i Regolamenti. Inoltre, l'importanza dell'Attività Fisica Adattata viene attribuita dall'IFAPA – *International Federation of Adapted Physical Activity* – sia all'istruzione sia al tempo libero, sia allo sport di alto livello sia alla riabilitazione, senza alcuna distinzione nella impostazione delle attività e nella concezione culturale e formativa sottesa ad ogni ambito (de Anna, 2009).

Negli ultimi quindici anni grazie all'impegno di alcuni gruppi di ricercatori, professionisti ed associazioni, l'Italia ha potuto accumulare importanti e sempre più diffuse esperienze di sport integrato per tutti e con tutti, sia nelle scuole sia nei contesti extrascolastici¹. L'attività motoria integrata richiede attenzione, capacità empatiche e comporta l'affinamento di strategie e tattiche di gioco che consentono la valorizzazione delle possibilità e potenzialità dell'altro. Un primo passo in questa direzione sembra consistere nel non cadere nella deriva competitiva dell'attività sportiva, ma nel privilegiare la dimensione identitaria, relazionale, emozionale, socializzante e ludica che emerge dall'incontro del corpo con lo spazio, il movimento e lo sport.

La sfida consiste nel realizzare per tutti gli individui, indipendentemente dal loro livello di abilità o dalla loro età, dei programmi di attività motoria e sportiva che, nel rispetto delle differenze individuali, possano garantire la gratificazione personale, il miglioramento delle *performance* e soprattutto la piena inclusione nei contesti di normalità (Mura, 2009). L'obiettivo non è alterare la realtà della pratica sportiva per andare incontro alle esigenze delle sole persone con disabilità, ma ripensare, modificare, riadattare le attività finora proposte per consentire una partecipazione più ampia, giungendo anche allo sviluppo di nuove discipline che contemplino e valorizzino, nelle regole e nelle strategie di svolgimento, ogni possibile diversità. «Non si tratta di attivare una semplice partecipazione nella quale tutti vengono coinvolti, ma di mettere in evidenza il potenziamento delle capacità e abilità di ciascuno, progettando attività che richiedono tempi e

1 Si veda al proposito la monografia sul tema dell'attività motoria e sportiva integrata pubblicata sulla rivista *L'integrazione scolastica e sociale*, vol. 10, n.4 del settembre del 2011.

modalità più articolati in funzione anche degli specifici bisogni» (de Anna, 2011, pp. 355-356). Nei diversi luoghi in cui viene praticata l'attività motoria e sportiva è ormai necessario predisporre dei percorsi multilivello di attività che consentano a tutti i soggetti di sviluppare le loro differenti competenze motorie e sportive, dai primi schemi di base fino alle abilità più mature e complesse, all'interno di un contesto di piena socialità e inclusione.

4. Una prospettiva dell'Attività Fisica Adattata: l'associazione Total Sport

Secondo tale prospettiva i processi d'inclusione chiamano in campo concetti "ponte" che da un lato, sottolineano la costruzione del legame tra l'individuo e la comunità locale, e dall'altro, esaminano l'espressione della soggettività come l'esito delle rappresentazioni e delle relazioni interpersonali che "si mettono in gioco" nell'attività sportiva e motoria.

Sono a questo proposito rilevanti gli studi che adottando una prospettiva di tipo comunitario, focalizzano l'attenzione sui contesti d'azione e d'interazione (comunità, organizzazioni, associazioni) ove si realizzano gli interventi che attraverso team ed equipe multidisciplinari realizzano un'azione congiunta di promozione dell'individuo e sviluppo della comunità. Come hanno recentemente evidenziato Fujimoto e colleghi (2014) l'inclusione sociale poggia in primo luogo sull'inclusione di valori, finalità e strategie, condivisi all'interno della comunità, che sostengono l'interazione tra persone con disabilità e non, così come rendono salienti le contrapposizioni tra gruppi minoritari e maggioritari, orientandone anche gli esiti in termini di cooperazione o conflitto. In tale prospettiva diviene possibile declinare anche i modelli come l'ipotesi del contatto (Allport, 1954), il capitale sociale e il networking (Bourdieu, 1986) che considerano le interazioni tra individui, una strategia per accedere alle risorse dei soggetti. In particolare, nella partecipazione alle attività e agli eventi sportivi, le persone con disabilità non si confrontano soltanto con degli impedimenti di tipo funzionale e motorio, ma anche con le barriere sociali e culturali soggiacenti (Kulkarni e Lengnick-Hall, 2011) che possono essere superate soprattutto attraverso la condivisione di interessi e attività e la coesione sociale. Un approccio che consente di comprendere tale complessità è rappresentato dalla teoria dell'identità sociale (Tajfel e Turner, 1986), un modello teorico esplicativo che consente di esaminare le implicazioni legate all'interazione dinamica tra i vari elementi che strutturano la realtà sociale, sia per la persona disabile sia per i gruppi e le organizzazioni. Infatti, gli individui sono motivati a mantenere un'immagine positiva e distinta di sé anche in relazione all'esito del confronto tra il proprio gruppo e l'altrui, a partire dal quale le persone determinano i comportamenti in termini di collaborazione, impegno e partecipazione.

Esemplificativo a tal proposito è il caso dell'associazione sportiva dilettantistica Total Sport, nata a Torino nel 2011 con l'obiettivo di promuovere la pratica del calcio tra i bambini, ragazzi e adulti – di età compresa tra i 6 ed i 40 anni – con disabilità cognitive, relazionali, emotivo affettive e comportamentali. Nell'ultimo anno l'offerta delle attività si è rivolta anche ai bambini e ragazzi che vivono forti situazioni di disagio che hanno comportato l'inserimento in comunità residenziali o l'avvio di progetti di educativa territoriale.

Il progetto pilota dell'A.S.D. Total Sport, sviluppato sul territorio di Torino prevede la creazione di una rete di scuole calcio dislocate sul territorio nazionale, denominate TOTAL SPORT ACCADEMY. L'obiettivo è quello di rea-

lizzare un Torneo di Calcio Italiano per ragazzi con disabilità cognitiva, relazionale, affettivo emotiva e comportamentale.²

Nei documenti di presentazione del progetto è chiara la sua *mission*:

Lo sport, anche a livello agonistico, non deve essere precluso a ragazze e ragazzi diversamente abili; le attività fisiche, che portano grandi benefici per la salute, sono anche uno strumento di socializzazione ed integrazione. L' A.S.D. Total Sport, che ha nel suo core business l'obiettivo di "far vivere ai Dilettanti esperienze da Professionisti", promuove un progetto volto a garantire crescita e totale integrazione di ragazzi diversamente abili all'interno di una società in cui lavorano, studiano e praticano sport.

Il progetto coinvolge personale tecnico – allenatore del settore giovanile di una squadra di calcio professionistica, allenatori qualificati, preparatori atletici –, personale appartenente all'area medico-psicologica ed educativa – psicologa dello sport e psicoterapeuta, educatori professionali, medico sportivo, ortopedico / fisioterapista, dietologo –, e prevede la collaborazione con la famiglia, gli insegnanti delle scuole, gli educatori di territorio ed il personale dell'ASL coinvolto nel progetto educativo dei ragazzi, nella convinzione che il lavoro di rete sia la chiave di volta ai fini della promozione del miglioramento della loro qualità di vita, in termini di salute psico-fisica, soddisfazione personale, socializzazione, divertimento ed inclusione.

Il lavoro in campo è strutturato generalmente su gruppi di 5 ragazzi supervisionati da coach dell'area tecnica e psicologica, ma in casi di necessità il rapporto tecnico-iscritto passa a 1-1.

I ragazzi coinvolti nel progetto sperimentano tutti gli aspetti legati all'appartenenza ad una squadra di calcio: la condivisione dello spogliatoio, l'allenamento, la partita, con le fasi pre e post gara, la divisa. La maglia e la tuta determinano il senso di appartenenza alla squadra e sono per i ragazzi motivo di orgoglio e strumento utile alla condivisione della passione calcistica con i coetanei normodotati.

Il progetto pilota dell'A.S.D. Total Sport, sviluppato sul territorio di Torino prevede la creazione di una rete di scuole calcio dislocate sul territorio nazionale, denominate TOTAL SPORT ACCADEMY. L'obiettivo è quello di realizzare un Torneo di Calcio Italiano per ragazzi con disabilità cognitiva, relazionale, affettivo emotiva e comportamentale.

Riferimenti bibliografici

- Bourdieu, P. (2013). The forms of capital by Pierre Bourdieu 1986. *Marxists Internet Archive*. <https://www.marxists.org/italiano/>.
- Boursier, C., Séguillon, D., Benoit, H. (2012). De la recherche en Activité physique adaptée au terrain: perspectives internationales. *La nouvelle revue de l'adaptation et de la scolarisation*, 58, 5-12.

2 Tutti i riferimenti al progetto sono tratti dalla documentazione presente sul sito www.asdtotalsport.com.

- Caron, F., Eason, R. L., Smith, T. L. (Eds.). Adapted physical activity: From theory to application. *Proceedings of the Third International Symposium on Adapted Physical Activity, New Orleans*. Champaign, IL: Human Kinetics.
- Consiglio Europeo (2001). Relazione sugli obiettivi concreti futuri dei sistemi di istruzione e formazione, non pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Consultabile online all'indirizzo <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:c11049>.
- de Anna, L. (2005). Progettare e promuovere attività motorie e sportive integrate nella formazione di persone con disabilità. *L'Integrazione scolastica e sociale*, 4,1, 39-45. Trento: Erickson.
- de Anna, L. (a cura di) (2009). *Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie. Ricerca, teoria e prassi*. Milano: Franco Angeli.
- de Anna, L., Magnanini, A. (2011). Processi di integrazione nelle Scienze motorie all'Università. Un tirocinio per le attività motorie e sportive integrate. *L'integrazione scolastica e sociale*, 10, 4, 355-361. Trento: Erickson.
- Drabeni, M., Eid, L. (2008). *L'Attività Fisica Adattata per i Disabili. Prospettive della realtà italiana ed europea*. Milano: Edizioni Libreria dello Sport.
- Eid, L. (2005). L'Educazione fisica e sportiva in Europa. In Bertagna, G. (a cura di). *Scuola in movimento. La pedagogia e la didattica delle scienze motorie e sportive* (pp. 70-79). Milano: Franco Angeli.
- Fujimoto, Y., Rentschler, R., Le, H., Edwards, D., & Härtel, C. E. (2014). Lessons learned from community organizations: Inclusion of people with disabilities and others. *British Journal of Management*, 25(3), 518-537.
- Kulkarni, M., & Lengnick-Hall, M. L. (2014). Obstacles to success in the workplace for people with disabilities a review and research agenda. *Human Resource Development Review*, 13(2), 158-180.
- Moliterni, P. (2013). *Didattica e scienze motorie. Tra mediatori e integrazione*. Roma: Armando.
- Mura, A. (2009). Pregiudizi e sfide dell'inclusione: le attività motorie integrate. de Anna L., (a cura di). *Percorsi formativi e processi di integrazione nelle scienze motorie* (pp. 111-137). Milano: Franco Angeli.
- Mura, A. (2011). Attività motoria e sportiva integrata: un traguardo possibile. *L'Integrazione scolastica e sociale*, 10, 4, 323 – 330. Trento: Erickson.
- Turner, J. C., & Tajfel, H. (1986). The social identity theory of intergroup behavior. *Psychology of intergroup relations*,
- Tajfel, H. & Turner, J. C. (1986). The Social Identity Theory of Inter-group Behavior. In S. Worchel & L. W. Austin (Eds.). *Psychology of Intergroup Relations*. (pp. 7-24). Chicago: Nelson-Hall.
- Vibarel-Rebot, N. Y., Eberhard, Y. (2011). De la constitution d'un corps de connaissances en Activité Physique Adaptée aux métiers en Activité Physique Adaptée, in *Science & Sports*, 26, 181-182.

